

→ **A lanciare l'allarme** Giuseppe Morandini presidente della Piccola industria di Confindustria
 → **Produzione ferma** per l'assenza di ordini. Ed in futuro arriveranno da paesi troppo lontani

«Oltre un milione di imprese corre il rischio di chiudere»

In sei mesi potrebbero sparire un milione di imprese. L'allarme del presidente delle pmi di Confindustria, Morandini che, in attesa di «fatti» da parte del governo, lancia un progetto per l'aggregazione delle aziende.

GIUSEPPE VESPO

MILANO
g.vespo@gmail.com

Oltre un milione di piccole imprese rischiano di abbassare le saracinesche nei prossimi sei mesi.

L'allarme lo lancia il presidente della piccola industria di Confindustria, Giuseppe Morandini, che dal palco dell'XI Forum della sua organizzazione, snocciola i dati sull'analisi dei bilanci dei suoi consociati. E chiede al governo «fatti».

STATO DI SALUTE

Ieri a Mantova l'esponente confindustriale ha scattato una fotografia dello stato di salute delle piccole e medie imprese. Con particolare attenzione a quelle che non ce la fanno ad andare avanti e per le quali il problema principale è la mancanza di ordini. «Inutile - dice - girarci intorno. Il nostro primo cliente è ancora il magazzino ed è un cliente che nessuno vorrebbe avere, perché non dà liquidità e senza liquidità il problema si chiama cassa, la cassa litiga con le nostre situazioni patrimoniali, la banca guarda e il film finisce».

Riduzione Irap

«Servono ulteriori misure per farci uscire dal tunnel della crisi»

Quando arriverà la ripresa, l'industriale non lo sa spiegare. Preferisce invece soffermarsi sul «come» e sul «dove». Morandini si aspetta «una ripresa che ragionerà per medie: ci saranno Paesi che cresceranno 3 e altri che cresceranno 7 - dice - La media fa cinque, è buo-



Foto di Andrea Sabbadini

Sciopero generale dei Cobas, guerra di cifre sulla partecipazione

■ Si è svolto ieri in tutt'Italia lo sciopero generale dei Cobas che ha coinvolto soprattutto dipendenti della scuola, dei trasporti e della pubblica amministrazione. Un'adesione ben superiore al milione di persone secondo gli orga-

nizzatori della manifestazione con una punta di 150.000 partecipanti al corteo di Roma, conclusosi a Piazza San Giovanni, dove invece la questura ha stimato una presenza di 6.000 persone.

na. Ma per fare bilancio siamo costretti a centrarla questa media, distribuendo vendite e produzioni tra i Paesi che crescono 3 e i paesi che crescono 7». Un risikio che si giocherà certamente lontano dalle nostre imprese, «di sicuro dai Paesi del Golfo in là, verso Cina, India e Brasile». Come raggiungerli è una domanda ancora senza risposte.

E allora via con l'elenco delle cose che non vanno in casa nostra, perché «fa piacere sentir ripetere che la piccola impresa è la colonna portante del Paese, la spina dorsale dell'Italia, il patrimonio che nessun altro al mondo ha. Grazie, ma ora vogliamo i fatti», dice l'esponente di viale dell'Astronomia rivolto al governo. «Non si può inventare un problema nuovo al giorno pur di non affrontare quelli vecchi, ultimo, il posto fis-

LA PROTESTA

Videocon, rotte le trattative operai bloccano l'A1

■ Rotte le trattative tra azienda e parti sociali per il ritiro della mobilità dei 1.300 dipendenti della Videocon di Anagnini, i lavoratori si sono riversati ieri sull'A1 nel tratto Anagni-Frosinone causando con la protesta 14 chilometri di coda.

Videocon, in mano alla famiglia indiana Dooth, dopo quattro anni di cassa integrazione straordinaria chiesta per la reindustrializzazione del sito dove si producono televisori, venerdì ha annunciato la mobilità per tutti i suoi dipendenti. Trenta di questi da lunedì sono sul tetto della fabbrica ciociara, altri già martedì

avevano occupato l'autostrada. L'incontro di ieri alla Regione Lazio si è interrotto, riferiscono i sindacati, quando a fronte della disponibilità della Regione ad erogare il pagamento della cassa integrazione in deroga, già anticipata dall'azienda, ed a consentirne il prolungamento anche dopo il 31 dicembre, la Videocon ha dichiarato di essere disponibile a ritirare la procedura di mobilità solo ponendo ulteriori condizioni. La controproposta è stata ritenuta inaccettabile da tutte le organizzazioni sindacali. In particolare, specifica il sindacato Rdb-Cub, l'azienda ha chiesto l'allargamento del numero dei lavoratori in cassa integrazione straordinaria e, sostanzialmente, la chiusura della produzione all'interno dello stabilimento.